

**P**ronto De Gregori, sono Fegiz, chiamo col telefonino dall'aereo che ha due ore di ritardo...

«Lo spenga subito, che è vietato. Non si preoccupi, l'aspetto». Due ore dopo siamo nel «covo» di De Gregori, al quinto piano di un anonimo palazzo nel quartiere Prati. Molto spazio, arredamento essenziale. Nessuna frivolezza, chitarre, tastiere, pianoforte, apparati di registrazione e amplificazione, un apparecchio per scaldare il caffè. Qui l'autore di uno dei dischi più belli dell'anno «Canzoni d'amore», che fra pochi giorni, il trenta novembre, partirà per una tournée, scrive, crea, compone, telefona, pensa, lavora, a poche centinaia di metri dalla sua abitazione nei pressi di Piazza Mazzini.

De Gregori, la sua prima preoccupazione è stata quel telefonino acceso in aereo...

«Certo: anche queste piccole illegalità stanno dietro alla degenerazione di questo paese. Perché le tangenti sono un fatto grave, ma anche mettere la macchina in doppia fila e chiuderla a chiave è grave. Io non lo faccio mai, altri lo fanno. La rinascita dell'Italia può partire anche dalla riscoperta di questi codici elementari di convivenza civile. In fondo forse non c'è molta distanza fra chi non paga le tasse e chi passa col rosso. Alla base di entrambi i comportamenti c'è una profonda mancanza di rispetto per gli altri».

Ma secondo lei l'Italia è ancora un paese libero?

«Mah. Ci siamo presi tante piccole libertà che surrogano e spesso negano altre libertà più importanti».

Quali libertà ci siamo sottratti?

«Quella di non trovare la macchina spaccata, quella di non avere la porta blindata, quella di mandare i figli in una scuola pubblica che funzioni davvero, quella di andare a farci curare in ospedale, quella di viaggiare in autostrada senza trovare un trabocchetto dietro ogni curva. E abbiamo perso anche la capacità di

renderci conto di quanto caro ci costano tutte queste manchevolezze. Insomma l'Italia può migliorare solo attraverso la modificazione di certi comportamenti personali».

E in questa rinascita qual è il ruolo di un intellettuale come De Gregori?

«Alt. Intellettuale, parola pericolosa. Preferisco "intelligente" inteso come persona che non abdica alla propria razionalità. Che cerca incessantemente di decifrare o per lo meno di raccontare la realtà che lo circonda».

Nel suo album lei freme d'indignazione e grida di aver visto «gli assassini brindare» e «gli innocenti tremare»...

«Non li vedo solo io, li possono vedere tutti. Compito dell'artista, per "statuto", è quello di raccontare con onestà e coraggio. L'arte, rispetto all'analisi politica o sociologica, è estrema. E spesso va in controten-

denza. In questo senso io credo di lavorare da sempre, con canzoni come "Viva l'Italia" o con dischi come "Terra di nessuno" o "Miramarre"».

I cantautori sono davvero i nuovi maestri di pensiero?

«Come si fa a dire "i cantautori", "i giornalisti". Ciò che è vero per alcuni non lo è per molti altri. Non esistono "i giornalisti" così come non esistono "i cantautori". Questa generalizzazione la dice lunga sul grado di approssimazione con cui ci si accosta al mondo della musica leggera. La buona canzone è come la buona letteratura. Resta come il segno di un tempo. Gente come Buscaglione e Spadaro ha fatto letteratura in senso stretto. I cantautori maestri di pensiero... bah, sono quelle verità che vengono scoperte ogni quattro anni da qualche settimanale. Corsi e ricorsi che si con-

